LETTERA

DI

MARCELLO PERRINO

AD UN SUO AMICO

Sul proposito di una disputa relativa alla musica.







NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI ANGELO TRANI
Largo di Palazzo N.° 46.

1814.







PREGIAT.^mo AMICO.

Con buona pace della nostra antica amicizia, le cerimonie, e i complimenti tra noi, questa volta non debbono aver luogo: Avvezzo Voi sempre a veder da me rispettate nel dubbio le vostre opinioni a fronte delle mie, ve ne aspettavate forse altrettanto in occasione della disputa toccante la musica insorta tra me, e Voi, giorni sono, in vostra casa; Ma se nulla vi menai buono in allora di quanto sostenevate in compagnia de' vostri Amici, che vi deferivano, debb' or far lo stesso, e tuttavia contraddirvi in grazia di quelle verità, ch' or senza dubbio di errare posso dimostrarvi all' evidenza, e che il farle rimanere nel bujo, passandomene sotto silenzio, sarebbe lo stesso di frodarne contro al dovere il Pubblico, che vi rappresenta interesse, e mancare in certo modo all' amicizia, lasciando Voi nell'inganno. Ad oggetto dunque di mettere tali verità pienamente in veduta, ho preso il partito di scrivervi, anche perchè in tal guisa, con darsi campo maggiore alla riflessione, fia sperabile, che non meno dal canto vostro, che

 di

di que' vostri Amici , non che di Ogni altro, nelle cui mani può capitar questa mia lettera, venga la questione a mio favore decisa.

Il sugetto della disputa non puol esser più bello, perchè riguarda la musica, la quale Tutti amiamo, e dall' esser universalmente amata derivandone, che formi ella un oggetto di pubblico interesse, è perciò benanche tenuta nel più alto pregio da ogni più culta Nazione, e ne' proprj Stati, garantita, e protetta. In fatti, come non amarsi questa Bell' arte, se ella mercè quel dolce impero, ch' esercita sul cuore umano, di cui ne muove a sua voglia, e ne dirige gli affetti, traendoci a gustare l' eccelse sue propietà, c' inebria il cuor di gioja, ci rapisce, e trasporta in estasi beate, ci eletrizza, e ci rende superiori alcune volte a Noi stessi, e quindi mitiga in Noi gli affanni, addolcisce la collera, rattempera lo sdegno, ammansa la fierezza, ingentilisce lo spirito, intenerisce i cuori, respinge la melanconìa, apporta la calma, stimola alla virtù, fa odioso il vizio, invita alla pace, infiamma alla guerra, avvalora i buoni, confonde i malvagi, e per finirla una volta, ella è tale per gl' innumerabili suoi pregi, ed è di tanta forza quel suo impero su i nostri cuori, che obbligati ci vediamo ad amarla non solo,

ma

ma qual Dea esposta al pubblico culto venerarla, e porgerl' incenso.

A dirvi la verità, io debbo alla musica il bene della prima mia educazione; Ella, mercè le concordi leggi della sua armonia, mi aprì la mente ad una regolare percezion d' idee, e mi facilitò l' acquisto di quelle cognizioni, delle quali eran suscettibili allora i miei talenti, m' ingrandì in somma lo spirito, e mi formò il cuore sensibile alla pietà, ed all' amore de' miei Simili; In fine, formando ella l' unico oggetto del mio divertimento nelle ore dell' ozio, mi tenne lontano da ogn' illecito piacere, sopratutto da quelli, i quali per ordinario non si gustano senza restarne accagionato lo spirito, e danneggiata la salute.

Riconoscendomi debitore di tali, e tanti benefizj a questa Bell'arte, sarei un' ingrato, se ad ogni rincontro, in cui vedesi adombrare la sua gloria, non ne prendessi la giusta difesa. Scusate dunque mio buono Amico, se mi fo a prender la penna per confutare le vostre asserzioni, esse feriscono direttamente la musica, ed io non so starmene da indolente, come no 'l saprò mai dietro qualunque altra vostra possibile opposizione contro gli argomenti in questa lettera contenuti, i quali per disgrazia, non giungessero a convincervi, ed a persuadervi.

Due

Due furono le vostre proposizioni, che armarono la controversia tra noi ; La prima si fu quella, » Che la musica moderna non vale un
» frullo , giacchè, sia da Chiesa, sia da Teatro,
» non produce alcun piacere, anzi cagiona nau-
» sea, e disgusto; La seconda si fu quella »Che do-
» vendo sì fatto mal' incontro della musica ripe-
» tersi dalla sua attual decadenza, questa è tale da
» non potersi sperare di veder risorgere in per-
» sona di alcuno degli Allievi del nostro napole-
» tano filarmonico Istituto un *Scarlatti*, un *Por-*
» *pora*, un *Durante*, un *Leo*, un *Vinci*, un *Per-*
» *golesi*, un *Jommelli*, un *Sacchini*, un *Piccinni*,
» ec., i Quali al pari di altri insigni Maestri di
» musica ancor viventi, formaron la gloria degli
» antichi napoletani Conservatorj, da quali usciro-
» no, dopo essersi perfezzionati in questa Bell'arte.

Per rispondere aggiustatamente alla prima vostra proposizione, cioè che *la musica moderna non piaccia, e non valga un frullo*, bisogna, per non incorrere in equivoci, che prima d'ogni altro io sappia quale sia la musica che Voi chiamate moderna : Mi direte certamente esser la corrente, quella cioè de' nostri Maestri, la quale comunemente si ascolta nelle Chiese, ne' teatri, e da per tutto : Se l'è così convengo con Voi del cattivo effetto, che il più delle volte ella produce, e che non valga un frullo

frullo per i nostri orecchi, ma non posso accordarvi, che per esser musica moderna in quanto che a giorni nostri vien praticata, in effetti poi, anzicchè moderna nella sua essenza, non sia che la più cattiva, e sciocca di mezzo secolo in dietro in quanto al gusto delle cantilene, alla disposion de' periodi, a loro giri, e rivolti, alla qualità dello strumentale, ed alla circolazione degli accordi. Vi sento però gridare, come di mezzo secolo in dietro, se giornalmente si scrive da fresco a fresco da nostri Compositori? Adagio; Ditemi, di quali Compositori Voi intendete parlare, se de' nostri vecchi Maestri, o de' nostri giovani Compositori; Se de' primi, Ognuno sa, che questi venerandi Professori di musica avendo esercitata la loro fantasìa sul gusto appunto di mezzo secolo in dietro, hanno una giusta ragione di gelosamente custodire i loro principj, le loro antiche cantilene, ed i loro metodi, anche perchè ottennero per essi, ne'passati tempi, degli applausi che gli procurarono quella gloria, con cui si veggono meritamente celebrati, ond' è per tali ragioni medesime, che laddove oggi si occupano di nuove produzioni, non fanno, che seguire quelle tracce medesime, e ripetere le stesse antiche cose; Se poi intendete parlare de' nostri giova-

ni Compositori, dovete ben capire, che avendo Questi dovuto ricevere non da altri, che da suddetti vecchi Maestri le necessarie istruzioni, hanno per conseguenza dovuto adottare di tali Maestri medesimi il gusto, le regole, ed i precetti, da non mai preterirne un jota, di modo che se lecito si facessero uscir da limiti de' metodi loro prescritti, e lasciar libero il campo al genio, ed alla propria immaginazione, correrebbero il rischio di vedersi addossato un carico di lesa antichità musicale, da riportarne in pena la generale indignazione del Ceto; Ed ecco come le musiche di Questi, perchè formate allo stesso torno, e su di un' istesso modello, conservando il nojoso gusto dell'antichità, non possono pur anche chiamarsi musiche moderne, e molto meno possono piacere, perchè se non altro non guidate come quelle de' loro Maestri da un più raffinato discernimento.

La parola *moderno* valendo ad esprimere non solo ciò ch' è in uso corrente, ma la novità ben anche della sua invenzione, fa che non si possa con parola generica chiamarsi musica moderna quella stessa, il di cui gusto, vi ho dimostrato esser stato in uso mezzo secolo in dietro.

La musica, come sapete, ha avuto nel suo sviluppo diverse epoche incominciando dal suo na-

nascere, da tempi cioè della più remota Antichità, sino a Noi, ed ha subito diverse fasi, lungo il corso di tal sviluppo nell' immaginazione degl' Uomini.

La Lira setticorde, che fu la prima ad essere inventata da Mercurio, non produceva che dieciotto tuoni, dalla diversa combinazione de' quali si cominciarono a sentire, ed a gustare gli effetti della melodia, e dell'armonia.

In tempo de' Greci la musica giunse al colmo dello sviluppo, e della perfezione, ella fu rispettata come una Divinità, e non vi era persona che non avesse l' obbligo di coltivarla, come un precetto dell' educazione. Malgrado però della tanto decantata sua bellezza, e grandiosità, di cui han parlato infiniti Scrittori, senza potersi giammai nè da detti Scrittori, nè da altri indagare qual fosse mai stata la sua vera, ed intrinseca natura, salvo che gl' usi, a quali era addetta, e la moltiplice varietà de' suoi sistemi, tutti relativi al costume, ed al linguaggio, non meno poetico, che familiare della Nazione, io per me non comprendo quanto in così alto grado, e variabile, e piacevole avesse potuto essere all' orecchio di que' Sapienti, dacchè il *Monocordo*, che era presso di Loro lo Strumento più esteso, non conteneva che due

sole

sole ottave composte di sedici corde, le quali eran divise in cinque *Tetracordi*; e tanto maggiormente mi stupirei, se per poco immaginassi, che la musica corale de' Preti greci, che in oggi si ascolta nelle loro Chiese, potesse mai essere per tradizione la stessa dell' antica, o almeno gli assomigliasse. Per altro, non potendosi dubitare de' maravigliosi effetti ch' ella produceva in quella Nazione, deve conchiudersi, che tutto è riferibile al genio, ed al gusto temporaneo degli Uomini, non che allo stato della loro fantasia.

Ne' tempi di *Pittagora* ricevè la musica da Settarj di quel filosofo un torno tutto affatto diverso dall' antecedente, ebbe delle regole fondamentali, le quali ricavate da' principj di geometriche proporzioni, stabilirono quella correlazione armonica tra i sette tuoni, che ha servito posteriormente di base alla scienza detta del *Contropunto*.

Nel secolo XI *Guido di Arezzo* ampliò le dette regole, e le rese più facili all' intelligenza degli Apprendisti, inventò le sette chiavi, diede una nuova nomenclatura a' tuoni, che in figura di punti contropunti piazzò in più linee paralelle, e tra lo spazio di esse, come in oggi si osserva, e finalmente alle sedici corde de'

Greci

Greci ne aggiunse altre sino alla somma di ventidue, che ordinò in sette *essacordi*, non appartandosi nella collocazione di dette corde dal noto pittagorico sistema.

Resa la musica per tali nuovi metodi, ed invenzioni di *Guido*, e più facile ad apprendersi, e più estesa e variabile ne' suoi giri da gravi agli acuti, e dagli acuti a' gravi, venne posteriormente, secondo la più o meno favorevole ragion de' tempi, a ricever sempre de' nuovi sviluppi, ed incrementi, così nel genere della melodia, che nella disposizione degli accordi tra il dissono, ed il consono, sino a che giunta al secolo XVI ricevè il pieno suo lustro da que' celebri da Voi nominati Maestri, che in quell' epoca fiorirono, e specialmente più appresso dal Maestro *Leo*, e dal gran *Durante*, il di cui vasto sapere nella musica, il quale si ammira ne' suoi studj stampati, e nelle vocali sue composizioni, servì di guida a rinomati suoi Discepoli, e di norma generale agli oltramontani Filarmonici.

Dall'epoca quindi de' Discepoli di *Durante*, e di *Leo* fin' oggi, essendo scorso l' intervallo appunto di mezzo secolo circa, non vi è stata presso di Noi fra detto tempo altra spezie di musica, se non quella da detti Discepoli egregia-

giamente trattata secondo il gusto de' loro tempi, e ripetuta di poi a Noi, da Essi stessi, e da loro Allievi.

Da quanto dunque vi ho brevemente accennato, riguardo alla storia musica, non permettendomene di più la brevità di questa lettera, scorgete bene, che questa Bell' arte, da che cominciò a comparire nel Mondo, ha bisognato, che gradatamente si fosse sviluppata nella immaginazione dell' Uomo, non altrimenti ch' egli è avvenuto ad ogni altra arte, ed alle scienze istesse, avendo tutte acquistato nel tempo lo sviluppo, e la forza maggiore.

Or questo sviluppo in riguardo alla musica, già estensivamente operato dagli indicati celebri Maestri in ordine alla parte teorica, e precettiva della scienza, subito che ha cessato posteriormente di operarsi presso di Noi in ordine alla parte geniale della composizione, da ciò è avvenuto che il gusto di essa non avendo in menoma parte variato per lo corso di circa cinquant' anni continui, se ne sia reso l' effetto talmente monotono al nostro orecchio, ed ovvio alla nostra immaginazione, che lungi dal cagionarci la menoma sensazione di piacere, ci promuove al contrario la nausea, e 'l disprezzo.

Qual' è in fatti quel pezzo di tal musica, di

di cui, dopo essersene inteso il solo principio, non se ne preveda, senz' abbagliarsi, e la continuazione, e la fine? Tutto ciò che non riesce nuovo allo spirito umano, non può cagionargli, nè sorpresa, nè diletto.

Ma laddove in grazia del bene pubblico si voglia dir la verità senza riguardi, e si voglia squarciare una volta il velo all' ignoranza, ed all' impostura, non è stata, mio caro Amico, la sola monotonia che ci ha stordito, ed annojato l' orecchio, ma il complesso di tante altre incoerenze, ed errori madoruali di ogni fatta il quale costantemente si osserva nella maggior parte de' componimenti di tal musica, è stato quello che ci ha egualmente ferito il buon senso, e ci ha disgustato lo spirito, da poichè le scuole degli anzidetti gran Maestri degenerate dalla originaria loro istituzione, per non aver Quelli lasciato in iscritto alcun teorico sistema de' loro precetti, forza è stata che dopo di Essi e de' loro bravi Discepoli, la povera musica non solo non abbia progredito nello sviluppo del genio, ma anzi sia stata lesa e malmenata nella parte integrale dello scibile.

E che sia così: In fatto di musiche sacre, di quali orribili sconci non son queste ripiene? Motivi sterili, ed incoerenti al sugetto, immense

se repetizioni di parole , periodi eterni , sensi traditi , sensi interrotti , sensi interamente staccati , accompagnamenti secchi , puerili , e non analoghi all' espressione , chiassi da teatro , chiassi da conflitti militari , e che so io . Analizzandosi per poco la sola musicale composizion della Messa , la maniera con la quale è quasi generalmente trattata , fa decidere di non comprendersi affatto nè il senso , nè le parole di quel che si mette in musica . Andiamo ai fatti.

Il *Kirie*, ch' è il primo ad eseguirsi , vien talvolta presentato in aria vivace, e bizzarra da un strèpitoso allegro in terza maggiore con cantilene, o fugaci, o scherzevoli , non senza volate , e gorgheggi , talvolta in aria placida , e devota con lento moto da qualche flebile melodìa in terza minore, che verisimilmente n'esprimerebbe il senso , se non venisse contaminata dalle tante proposte, e risposte degl' istromentí da fiato incoerentemente al soggetto , le quali a bella posta vi si frappongono nella supposizione di rendere con esse più variato, e piacevole il componimento , e talvolta finalmente , usandosi dell' uno , e dell' altro tempo , cioè del largo , e dell' allegro , non che dell' una , e dell' altra specie di dette cantilene , si esprime

me così il *Kirie* in due, ed anche in tre diversi sensi nel componimento istesso.

Or io domando nel primo caso, il dire *Kirie eleyson*, essendo lo stesso che dire nell'italiana favella *Signore pietà*, può mai competere alla musicale espressione di tali parole un strepitoso allegro con cantilene fugate, o scherzevoli? È egli mai verisimile, che strepitando, scherzando, o fuggendo si cerchi a Dio pietà?

Domando poi nel secondo caso, se trovandosi la musica ad esprimere convenevolmente l' idea dell' umiliazione, e della compunzione, con cui si cerca a Dio pietà, convenga frastornar quell' idea con un estraneo sentimento di voluttà, nascente da piacevoli motivetti degl'istromenti da fiato?

Domando finalmente nel terzo caso, se datasi alle dette parole del *Kirie* un'espressione qualunque in un dato tempo, e con una data cantilena, si possa alle parole stesse dare altra diversa espressione, usando di altro tempo, e di altra diversa cantilena nel corso del medesimo componimento? Io credo che ciò potesse farsi solo nel caso, che dette parole avessero una moltiplice significazione, adattandosi ad ognuna la corrispondente espressione, ma se il significato è unico, e singolare, non dovrà un tal componi-

nimento in forma di un Idra a più teste riputarsi mostruoso, ed orribile?

Siegue il *Gloria*. In questo pezzo, bisogna, per non contrastar tutto, lasciar correre l'usato strepito delle trombe, de' corni da caccia, de' fischi, e di altri bellici stromenti, con l'obbligato romor de' timballi, giacchè si crede di non potersi altrimenti esprimere a sufficienza l'immensità della gloria del Signore.

Viene appresso il *Domine Deus*. Quì si tratta di tre invocazioni, che si fanno al Signore per domandar misericordia.

Domine Deus Rex coelestis Deus Pater omnipotens. Prima invocazione.

Domine Fili unigenite Jesu Christe. Seconda invocazione.

Domine Deus Agnus Dei Filius Patris. Terza invocazione, senz'aver domandato cosa alcuna finora; È dunque indispensabile il *Miserere nobis*, che vien dietro a ciascuna, per ispiegar la domanda della misericordia, diversamente senza tal verbo che spiega l'oggetto dell'invocazione, rimangono semplici parole pronunziate all'invano. E pure, chi 'l crederebbe, di queste tre invocazioni per comune stabilimento de' nostri filarmonici Scrittori, se ne fa costantemente senza l'uso del verbo un completo

to

to terzetto fornito di largo, e di allegro, il quale dopo de' soliti giri, e rivolti, che obbligano a ripetersi per cento volte almeno le dette parole, termina con fare l' ultima sua cadenza su le parole *Filius Patris* appartenenti all' ultima delle invocazioni.

Or se il linguaggio musico, qualunque sia il soggetto che contenga, non è nè punto, nè poco dissimile dal linguaggio usato tra gli Uomini nel parlare, e nello scrivere, ed esige le regole istesse della grammatica, della rettorica, e della filosofia, non comprendo come possa venire in testa a così bravi, ed egregj Scrittori di voler far reggere in musica un discorso composto di soli nomi, senz' adoperare alcun verbo? Ma andiamo avanti.

Terminata la chiusura istromentale del detto *terzetto*, dopo qualche intervallo di tempo comincia il ritornello del *Qui tollis*, mottetto, a cui il Compositore dà un tuono d' importanza, per esser solito cantarsi da un Soprano distinto, onde non tralascia ficcarvi per lo mezzo qualche concerto di oboè, di clarinetto, o di violino, per renderlo vieppiù interessante, e grazioso; e perchè finalmente abbia una chiusura brillante, non manca di farlo terminare con un allegro su le ultime parole *miserere nobis*.

Comincia pertanto il Musico a cantare, e comincia dal *Qui*: Ecco dunque un nuovo genere di discorso, che comincia dal relativo *il quale*, senza che si sappia a Chi si riferisca, giacchè è difficile che la mente si risovvenghi del *Domine Deus* da lungo intervallo di tempo nominato nell'antecedente pezzo di musica.

Lo stesso succede in ordine al *Qui sedes*, altro mottetto interessante riservato al Tenore, nel qual pezzo di musica è solito framischiarsi ancora, o l'accompagnamento di un Coro, che va sillabando con pausa le parole stesse del Cantante a solo, oppur di un Flauto traverso, o in fine qualche lunga tirata di bicchieri, forse per non mancare, con essi alla mano, di un fornito complimento alla Persona che si trova a sedere.

Sorte quindi il Basso, e con altro particolar mottetto squaderna a voce da cannone il suo *Quoniam* fino alle parole *Tu solus altissimus Jesu-Christe*, con le quali termina perfettamente il detto pezzo. Ma, se il *Quoniam* indica la causale dell'antecedente invocazione, e preghiera, perchè staccarlo dal senso che lo precede, e farne una musica a parte? E poi perchè far che questa musica termini con le parole *Tu solus altissimus Jesu-Christe*, se immedia-

diatamente sieguono quelle *cum Sancto Spiritu*, che le congiungono alle medesime, essendo il *cum* un congiuntivo?

Chi non dice che con la suddetta praticata disgiunzione si abbia voluto espressamente attentare contro l'indivisibilità della Triade Santissima, facendo in quella guisa rimaner lo Spirito Santo staccato dal Padre, e dal Figliuolo? In quanto a me, sebben credo, che questi tali Scrittori, comechè di sana morale, ed ortodossi di fede, non abbiano avuto in animo d'incorrere spontaneamente in una eresia, e solo vi siano incorsi per ignoranza, non è però questa scusabile in Essi, che nella qualità di Compositori, dovendo adattar la musica alle parole, han l' obbligo di ben intender delle medesime il sentimento, e la forza.

Siegue alla fine la musica del *cum Sancto Spiritu*, la quale incessantemente contiene una *fuga* a più voci in tempo allegro. Chi sa perchè questa inevitabile fuga! *Ve lo dirò io*, mi disse, tempo fa, un Filarmonico-dilettante, ma di buon' umore, *perchè rimasto indietro lo Spirito Santo per la praticata disgiunzione, è necessario che prenda i cavalli da posta, e si affretti a raggiungere il Padre, ed il Figliuolo,*

da' Quali non conviene poi che stia per lungo tempo staccato. Che ne dite? Eccoci al *Credo*.

Quì si tratta della confession della fede, di cui non può darsi cosa più interessante; Ognuno dunque si attende di capirne il senso, e di gustarne l' espression musicale, mercè un canto spianato, e intelligibile, ma non è così. Questo è il solo pezzo di musica nella Messa, che, per inalterabile sistema, dev'esser disbrigato in quattro minuti di tempo alla più lunga, dal che ne avviene, che obbligate le Voci a pronunziar con celerità le parole, senza il giusto intervallo, lungi da farne comprendere il senso, altro effetto non producono, che un indistinto continuato frastuono, niente dissimile da quello, che latrando produrrebbe una moltitudine di cani presi dalla rabbia.

Ma perchè, domandai ad uno di tali Compositori, tanto allungarsi la musica nell' Introduttorio della Messa, e tanto restringersi nel *Credo*, che assai più di quello interessa? Mi rispose, perchè abbisognando nell'Introduttorio che oltre de' *pieni*, Ciascuna delle quattro voci avesse un pezzo a solo da far piacere al Pubblico, ove si praticasse lo stesso nel *Credo*, verrebbero ad aversi due musiche lunghe,

che annojarebbero; Si potrebbe dunque, io replicai, dar luogo a suddetti *soli*, ma però accorciarli, poichè in tal guisa, non solo si evitarebbe l' insoffribile ripetizione che si fa in essi delle parole, non che la disgiunzione del senso che contengono, ma si darebbe luogo nel *Credo* ad una musica più regolare, ed espressiva. Perdonate, mi soggiunse in aria brusca, ed imponente, ciò distruggerebbe l'uso di un secolo.

Vedete dunque, mio caro Amico, che a costo di rinunziarsi al buon senso, ed alla verità, non si vuole da Compositori di tal specie di musica staccar la medesima dall'uso di un secolo indietro. Come intanto può da Voi chiamarsi moderna?

Ma se non temessi d'incorrere nella lungherìa opposta alla brevità di una lettera, ed avessi spazio di analizzare le musiche di altri consimili sacri componimenti le più in uso, come quelle de' *Salmi*, del *Christus*, del *Tantum ergo*, del *Te Deum*, del *Dixit*, etc. vi assicuro che avreste larga materia da ridere, per il pedantesco, l'inverisimile, lo sconnesso, che vi si vede ammassato, argomentando il vostro ridere da un particolare accidente occorsomi, che vò dirvi: Portato un giorno dalla mia, non so se dica curiosità, o divozione in una Chiesa ad

ascol-

ascoltare la musica di un Vespro, che si dirigeva dal proprio Compositore, fui costretto, pria di terminare il *Dixit*, uscir subito di Chiesa per sottrarmi dall' occasione di un impetuoso ridere che mi sorprese, e che dal più restarvi non mi si permetteva di frenare.

Sareste Voi trasecolato, se aveste inteso quello che potè fare un indemoniato *Basso* su le parole *De torrente in via bibet*, per esprimere l' impetuosità del torrente, e peggio su la strofa *Juravit Dominus et non poenitebit Ei*; *Tu es Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedek*. Ma il più bello si era quel pronunziar che si faceva dal Coro d' un ostinato *non* dietro ogni parola del Cantante a solo, tal che mentre Questo diceva *Juravit Dominus*, Quello rispondeva *non*, il Cantante proseguiva *Tu es Sacerdos in aeternum*, ed il Coro *non*, alternando sempre così sino alla fine; Vedete se si può dare più stolta combinazione di questa!

Niente poi vi dico di quel che succede al povero *Miserere*, al povero *Christus*, trattati per lo più come arie da teatro, al *Tantum ergo*, col quale per dar luogo ad un insulso ritornello, e ad una stiracchiata melodìa del Cantante, si frastornan dalla divozione gli Astanti, e si fa

stare

stare indiscretamente per mezz' ora in ginocchio il Sacerdote, dovendo aspettare Questi di sentir le parole *veneremur cernui* per far l'adorazione e dar l'incenso al Signore. L'istessa indiscretezza si usa spesso nel *Te Deum*, per dar sfogo a' passetti di qualche istromento a solo, che accompagna contro ogni verisimilitudine le parole della preghiera *Te ergo qudesumus*, durante la quale si sta genuflessi. Io per me non credo, che ne' secoli della barbarie fosse a tal segno giunta l'ignoranza; Ma quel che più sorprende è il vedersi in persona di alcuni Compositori di tal fatta un' ostentazione di sapere con la quale voglion mettersi al di sopra degli Altri, e farsi credere tanti *Genj* singolari nella musica, mentre hanno la disgrazia di non esser nati per essa, e di esser privi sin anche de' lumi da poterla conoscere. Bisognarebbe però che fossero tra ciechi, e tra stupidi, che non hanno occhi da vedere, nè buon senso da giudicare per non esser conosciuti per quel che sono: Ma basti fin quì su le musiche sacre.

Dovrei ora dar di piglio a quelle da teatro, ma che! *Numera stellas si potes*: Io non mi fido, nè ho il coraggio di entrare in un pelago così vasto, e compilare due volumi almeno su tal materia per descriverne il merito; Vi rimetto perciò ai fatti, vedete Voi tra le tante mu-

musiche teatrali serie, e buffe, che tutto giorno si rappresentano ne' nostri teatri, se ve ne sia alcuna, che formata allo stesso conio delle sacre in quanto all' espressione de' sentimenti, e scritte collo stesso inchiostro del 1750 in rapporto alla qualità della melodia, e de' suoi giri, abbia un applauso universale, e non sia piuttosto obbligato l' Impressario a toglierla dalla scena dopo la prima rappresentazione, e decidete Voi, decida Chiunque del merito di tali musiche. Se poi vi spinge la curiosità a saperne particolarmente gl' inconvenienti, trovarete questi in parte dettagliati in una Dissertazione su la musica, del dottissimo fu Saverio Mattei, che va in fronte ad una edizione del Metastasio.

Ma perchè commettersi, mi direte, questi tanti errori di senso, e d' incovenevoli espressioni in sì gran numero di musicali componimenti di ogni sorta? Perchè, vi rispondo, dopo de' Greci, di Pittagora, di Guido, e di altri gran Filosofi dell'Antichità, la povera musica ha avuto la disgrazia di esser spesso professata presso di Noi da Uomini incolti nelle lettere, i quali sprovveduti di quelle cognizioni, che sono assolutamente necessarie a poter comprendere i principj, su i quali la di lei grandezza si poggia, non han saputo che seguire materialmente le gramaticali leggi dell' arte, facendola cadere

per

per tutto il resto in sconcezze , ed errori. Da che avviene che le composizioni de' bravi Dilettanti di musica, sogliono, per la loro regolarità ed industriosa condotta, esser più piacevoli e gradite di quelle degli indicati Maestri, se non dalla circostanza della coltura de' Primi, e dell' ignoranza de' Secondi? Chi potrà negare ad un Benedetto Marcelli tra 'l ceto de' Dilettanti il primate nella musica in concorso di quanti Maestri filarmonici siano stati fin' ora al Mondo? Valga Questo solo al paragone in conferma dell' anzidetta verità, per non dilungarmi nell' addurne de' molti altri, come potrei.

E pure, vi sento dire, questa stessa musica, che oggi si condanna, e si detesta, ha fatto gran piacere a' nostri Maggiori ne' passati tempi! Chi ciò vi contrasta? Tutte le Belle arti, e le Scienze han fatto delle impressioni piacevoli su lo spirito umano secondo i gradi attuali del loro sviluppo, e dell' incremento avuto nel tempo, ma non mai dopo essersene acquistato un idea migliore. Sarebbe pur bella, che dovessimo in oggi contentarci di usare i drappi di cinquant' anni in dietro, e la foggia dell' abbigliamento di quel tempo, perchè que' drappi, e quella moda erano in grazia de' nostri Maggiori! Se a quell' epoca per eseguirsi con qualche celerità poche *note*, bisognava che

i Pro-

i Professori stromentisti se ne rendessero antecedentemente avvertiti tra loro, ed in oggi se ne fanno mille ad un colpo imprevedutamente, potremmo Noi adattarci alla generale mediocrità di allora, e non gustare quella perfezione che posteriormente, con lo scorrer degli anni si è acquistata? Potremmo mai soffrire in oggi l'effetto di alcune musiche, le di cui insulse cantilene, oltre de' consueti errori di senso, che racchiudono, poggiando costantemente per sistema sopra di un tuono non mai variato lungo l' intero corso del componimento, formano la più nauseosa e ributtante monotonia, dalla quale si recede soltanto nel caso di ricorrersi allo spediente, che fa plagiario il Compositore? A dir la verità, io non avrei giammai creduto, che un tal modo di comporre in musica avesse potuto cadere in mente ad Alcuno, ma sopra tutto ad Autori di qualche grido, se non l' avessi ocularmente rilevato da non picciol numero di tal specie di componimenti, di cui ne vanno in giro le copie; Ciò dimostra, che la fama vantaggiosa, se vien smentita dai fatti, non potè mai derivare dall' opinione universale, ma dal solo spirito di partito. La musica dunque, che all' epoca de' nostri Maggiori, a quali tanto piacque, avea dieci gradi di sviluppo, avendone acquistato oggi, in quanto al gu-

gusto, altri venti, non può quella stessa musica piacere a Noi.

Non intendo però quì parlare di que' antichi vocali componimenti, e degli altri ancora di ogni tempo, che per la loro regolarità, e bellezza, avendo colpito il segno della giusta espressione, han fissato per sempre la loro glòria, e l' immortale loro esistenza nella memoria degli Uomini, abbenchè serbassero in quanto alle cantilene il gusto de' loro tempi. Sarei ben sciocco, ed ingiusto, se per poco intendessi adombrare le opere di tanti sublimi ingegni, le quali come testimonj irrefragabili dell' italico genio, faran questo sempre essere l' *Antesignano* di ogni altra Nazione in fatto di musica; Ed a parlar soltanto di alcuni de' nostri filarmonici Maestri, chi mai potrà negare l' immortalità alle opere di un *Pergolesi*, di un *Jommelli*, di un *Sacchini*, di un *Piccini*, di un *Cimorosa*, ec. e di qualche altro Figlio del patrio genio ancor vivente, nelle quali, ove campeggia l' amabilità della melodìa, ove la grandiosità dello stile, ove la novità delle combinazioni, ed ove un tutto insieme di sublime, e di elegante? Le opere di Costoro vivranno all' eternità, e nelle più remote epoche de' futuri secoli saranno sempre moderne. Ah, se questi Uomini singolari, in

in vece di consacrarsi interamente alla composizione , si fossero dedicati alla pubblica istruzione , quali Allievi non avrebbero formati , nello sviluppo d' un moderno gusto musicale ?

Ma quì Voi mi rimproverarete al certo di manifesta contraddizione , poichè , mi direte ; Come va che la musica si trovi in oggi di avere acquistato altri venti gradi di sviluppo sopra i dieci che avea , da che io stesso ho dimostrato di essere la medesima di mezzo secolo in dietro? Adagio un tantin di pazienza , e vi scioglierò l' enigma .

Ridotta la musica ad esser presso di Noi quasi generalmente professata come un' arte tutta meccanica , stante l' accennata degenerazione dall' antiche scuole , e la mancanza di un metodo certo , e costante , che ne prescrivesse le leggi , nè brigandoci di adoperare alcun mezzo ond' evitare un tal guasto , e rendere alla Bell' arte quel lustro , che gli è proprio , mal grado di possedersi da Noi al pari degli altri Italiani il privativo dono della vocale melodìa , trovò altrove a nostro scorno i Riparatori de' suoi pregi , che gli prepararono una nuova epoca gloriosa : Sorti in Italia i due celebri filarmonici *Boccherini* , e *S. Martino* , recarono questi spiriti sublimi nuove bellezze

alla musica nel ramo istromentale, tratte dal loro genio creatore, e combinate, mercè una profonda filosofia, con le più sane regole dell' arte. Furono dessi, non che il valoroso *Mozart* in *Alemagna*, che co' loro sorprendenti *quartetti*, *quintetti*, e *sestetti* ripieni di una nuova soave, ed espressiva melodìa sostenuta da un' armonìa mai sempre variata, e naturale, che aprirono la strada alla feconda immaginazione del divino *Hayden*, onde porger Questi l'ultima mano alla perfezione di tal genere musicale; Ed ecco operato un nuovo sviluppo alla musica, ecco abbattuta, e depressa ogni pedantesca ritualità, ecco tolto ogn' impaccio all' immaginazione, onde libera percorrere i vasti spazj del suo potere, ecco nuove idee, nuove frasi, nuovi giri, nuovi accordi, nuova specie di tessitura, nuovi accompagnamenti, in somma nuovo modo da esprimere con verità gli affetti umani; Ma se di tuttociò non possiamo Noi, di cui ho inteso particolarmente parlare, per non uscir dal proposito della questione, darcene il vanto, non potete quindi accusarmi di contraddizione per aver detto, che la musica in oggi ha acquistato altri venti gradi di perfezione sopra i dieci, che avea, dopo aver già detto, che la musica è in

oggi

oggi la stessa di mezzo secolo in dietro, giacchè tal perfezione maggiore ha ella riportato sotto altro Cielo, dal nostro lontano, e diverso.

Or questa specie di musica istromentale, che si ammira in tanti capi di opera, non solo de' sudetti Filarmonici innovatori, ma di altri ancora insigni Professori, che hanno avuto il talento d' imitarne regolarmente le bellezze, anche nel genere vocale, è quella, mio caro Amico, che può e deve chiamarsi musica moderna.

E pure ch' il crederebbe? Che non può l' invidia, e 'l dispetto negli Uomini maligni, e presuntuosi! Questa musica che ci ha sorpresi nelle grandi *sinfonie*, che ci ha dilettato ne' *Trii*, ne' *Quartetti*, ne' *Quintetti*, che ci ha resi estatici, e quasi fuor di Noi in non poche *teatrali* rappresentazioni, in somma, che si è fatta arbitra del nostro cuore con ogni genere di componimenti; Questa musica istessa, da non pochi de' nostri filarmonici Maestri si riprova, e si condanna, sino ad essersi avuto da Taluno di essi il coraggio di screditarla apertamente in un Luogo di pubblica musicale istruzione. Che mai dire a questi dotti Spartani? Non v' è che ripeter loro que' versi del nostro Sannazzarro nell' egloga sesta della sua Arcadia: *La fede è morta, e regnano le invidie*, e più appres-

presso nella stessa egloga : *L' invidia figliuol mio se stessa macera*, ec.

Chi può negare a questa musica i mirabili effetti, ch' ella produce in ogni genere, anche di vocale espressione, dappoichè infranti gli ostacoli, che si opponevano alla libertà dell' immaginazione nella condotta della melodia, e degli accordi, la sola filosofia è quella che ne regola il tutto, combinando col genio le più sublimi teorie dell' arte? Chi mai non gusta nelle opere eccelse dell' impareggiabile *Cluk* l' effetto appunto di così fatta combinazione, mercè la quale tutto spira in esse verità, grandezza, e leggiadria? Questo esimio Filarmonico scrittore, abbenchè nato ne' geli del Nord, pur tuttavolta educato dalle Italiane Muse sotto il fecondo raggio del nostro Sole, può dirsi il primo tra gli Oltramontani, che abbia saputo maestrevolmente incastrare nelle sublimi regole dell'arte il moderno raffinato gusto dell' Italiana melodia, di modo che le sue opere, non meno agli Oltramontani, che a Noi stessi possono in oggi utilmente servire di modello, e di esempio.

Tacciano dunque così fatti detrattori della vera moderna musica, e depongano pure i loro scartafacci negli archivj dell' Antichità, per servire in essi di monumento all' istoria musica del

de' loro tempi, giacchè il bello si è mostrato, ed è piaciuto. *Jacta est alea*, e contro il fatto non v' è rimedio.

Non debbo però tacervi, in grazia della verità, che tra Giovani imitatori di tal musica vi sian di coloro, i quali appartandosi dalle sane regole dell' arte, e da quella filosofia che fa d' uopo per ben condurre un componimento, sopratutto allorchè questo è nel genere vocale, non fanno che delle stravaganze, e cuoprono la voce di stromenti a segno, che da principale diventa accessoria. Egli è indubitato, che sì fatti Compositori avvelenano, e deturpano la bellezza dell' Italiana melodía; Essi, se non altro, con le tante transazioni cromatiche, che adoprano fuor di proposito negl' intervalli di ogni frase, mentre rendono instabile, ed incerto il tuono sul quale la melodìa è fondata, tolgono a questa la diatonica semplicità, che ne costituisce il bello, per cui da soave, e scorrevole ch' ella è, diventa dura, aspra, e malagevole. Ma se le dissonanze nella musica non servono, che a ritardare alquanto l' armonía delle consonanze per render questa più valida, e sonora, potrà mai sperarsi da una continuata irresoluzione di dissonanze l' effetto di una determinata armonia grata, e piacevole? E così del pari, se la voce umana,

in

in un componimento vocale, è quella ch' esprimer deve il sentimento della melodìa in corrispondenza di quello delle parole, e tutti gli stromenti son destinati a servirla, ed a secondarla nella sua espressione, potrà ella mai esprimer con libertà una regolare melodìa, laddove venga questa intorbidata da un' armonía incerta, e fluttuante, e dalla moltiplicità delle eterogenee frasi di tutti gli stromenti che l' accompagnano? Non v' ha dubbio, che in certi casi, nell' esprimersi cioè un sentimento di dolore, di sorpresa, di spavento, di vendetta, ec. una preparazione di dissonanze con qualche transazione cromatica, non che un modo inverso ed agitato degli stromenti, contribuiscono moltissimo a rendere una frase corrispondente alla durezza del sentimento della melodìa, e delle parole, ma che per regola generale si abbia da Costoro a far sempre lo stesso, anche nell' esprimere un' idea di semplicità, di piacere, di tenerezza, di amore, mi perdonino, il loro stile non è in natura per tutt' i casi, e perciò non può produrre sempre quell' effetto di verità che ha unicamente la forza di destare il piacere, e l' attenzione degli Ascoltanti.

La condotta, a mio credere, di qualsisia

componimento vocale , non deve tendere , c e a far signoreggiare la voce , e renderla quan o più fia possibile isolata , e sgombra da estrai ei accidenti , con farla poggiare però su la base li un armonía soda , e robusta , mercè l' uso li note grosse e tenute , anzichè degl' incoerer ti usati tritumi. Debbono Essi sapere, che lo svi- luppo del moderno gusto istromentale non è proficuo al genere vocale se non che nella s - la parte di accordare all' immaginazione la li- bertà di far scorrere una melodía per dove la conduce il sentimento delle parole , senza es- sere inceppata dalla ritualità degli antichi pre- cetti che ne limitavano il corso per alcuni dati tuoni , e l' obbligavano a ripetersi dopo di al- cuni prescritti giri , giacchè per tutto il resto, lo strumentale lungi dal dar legge al vocale , deve anzi da questo riceverla mai sempre , e sopratutto qualora si trovi ad esso accoppiato . Se gli Oltramontani fanno al contrario , racco- mandano cioè l' effetto delle loro vocali com- posizioni più agli stromenti , che alla voce , ciò è per Essi una necessità , poichè manca loro il cantabile della voce , ma Noi che siamo nati sotto di un Cielo in dove tutto è canto , tut- to è melodía , non dobbiamo certamente imi- tarli nel genere de' vocali componimenti . È

però

però da sperarsi che dietro i luminosi esempj de' bravi Compositori di questa moderna musica, i quali usano, e non abusano dell' acquistata libertà, siano gli Altri per apprendere i veri modi da non far torto al nostro canto nello sviluppo della scienza, ma da contribuire anzi alla maggior sua possibile bontà e perfezione.

Or io rifletto, se Noi, che possediamo, come ho detto dianzi, il privativo dono della vocale melodía, avessimo avuto l' accortezza di edificare, come han fatto gli Oltramontani nel perfezionare la musica istromentale, su le basi istesse dell' armonía lasciataci dal nostro gran *Durante*, ed avessimo avuto la pazienza di conoscerne, partitamente come Quelli, tutte le prerogative, a qual sublime grado non avremmo Noi innalzata la musica in ogni genere che la riguarda, e nello strumentale, e nel vocale? Qual' è in fatti quella novità che ci ha sorpresi nelle musiche degli Oltramontani, in ordine alla disposizione, e circolazione degli accordi, che non si trovi con più regolarità, e naturalezza già praticata dal nostro Durante ne' suoi studj, e ne' divini suoi duetti? Bastano questi ultimi solo, ove se ne comprendano le bellezze, e la profondità del sapere, per apprestare alla musica que' lumi tutti che gli fan d' uopo,

 onde

onde rendersi grata, variabile, e sublime in ogni genere di componimenti. Fino a che dunque la musica sarà da Noi appresa come un' arte tutta meccanica, ed i nostri Istruttori non prenderanno per guida la filosofia, onde communicare a loro Discepoli le sublimi verità della Scienza scevre da pregiudizj, e da cattivi usi, non avremo certamente la speranza di veder tra Noi costituita la Bell' arte nel suo vero lume, ed aspetto.

Malgrado però dell' indicata nostra trascuraggine, non mai son mancati tra Noi, come tuttavia non mancano de' valenti Maestri, alcuni de' quali forniti non solo di classico sapere, e di sommo genio nella musica, ma di coltura nello spirito, non ci farebbero per alcun verso invidiare Ogni altro più rinomato in essa Bell'arte nelle aliene Contrade, se preservati dalla cabala, e dalle persecuzioni di Emoli ignoranti, de' quali sono stati, e sono le vittime, avessero avuto de' mezzi da mostrare al Mondo i prodotti del loro sapere, e non fossero stati obbligati a vivere nella oscurità, e nella dimenticanza di se stessi, e del loro valore.

A buon conto, *colligendo sarcinulas*, vi ho già, in quanto alla prima vostra proposizione, accordato, che la musica corrente, usata dalla mag-

maggior parte de' nostri Compositori, non piaccia, e come Voi dite, non valga un frullo, con avervene assegnato i motivi, vi ho quindi dimostrato che tal musica malamente si chiami da Voi moderna, per esser la stessa di mezzo secolo in dietro riguardo alle cantilene, alla condotta de' suoi periodi, ed alla costante sua monotonía, vi ho fatto finalmente conoscere quale sia la musica che debba chiamarsi moderna, per aver ricevuto di fresco un nuovo sviluppo.

Passo ora a rispondere alla seconda vostra proposizione, con la quale assumete, » che stante l' attual decadenza della musica presso di Noi, non vi sia speranza di veder risorgere in persona degli Allievi del presente filarmonico napoletano Istituto, alcuno de' nominati celebri Maestri, che formarono la gloria degli antichi Conservatorj di musica di questa Città.

Prima di entrare in materia, è necessario, ch' io vi faccia una breve descrizione della natura di questi antichi Conservatorj, acciò, dietro la di loro conoscenza, possiate da per Voi stesso decidere del resto.

Dall' Istoria Patria si rileva, che nel corso del XV.º secolo ebber' origine l' un dopo l' altro i tre Conservatorj di musica denominati di *S. Ma-*

S. Maria di Loreto, di *S. Onofrio a Capuana*, e di *S. Maria della Pietà*; Che i Medesimi furono istituiti con l' elargizioni della Pia-gente, per servire unicamente di ricovero agli Orfanelli, che givano vagando per le strade, e far loro apprendere la musica, o altr' arte, e che questi Orfanelli coverti di una veste lunga talare di lana con al di sopra una zimarra pretina, si distinguevano per la diversità del colore delle vesti a quali de' tre Conservatorj appartenessero. Oltre de' tre suddetti Conservatorj, ve ne fu un' altro denominato de' *Poveri Jesuchristi*, ma di Questo non ne fo parola, giacchè non ebbe, come gli altri lunga durata, e non fu che una particolare istituzione dipendente dal Seminario diocesano di Napoli dal quale se ne sostenevano i pesi.

Fondati dunque i tre suddetti Conservatorj per servire all' indicat' oggetto di prestar ricovero agli Orfanelli da strada, non han mancato in ogni tempo i di loro respettivi Governanti di esattamente quello adempire, con ammettere in detti Stabilimenti gl' Individui dell' indicata prescritta qualità, e condizione, ed Altri ancora non orfani, ma della condizione medesima; di sorte che cresciuto di molto il numero degli Ammessi, fu necessario di rinvenire nell' opera istes-

sa.

sa i mezzi da coadiuvarne il mantenimento, non essendo a tanto sufficienti le rendite, che ciascun Conservatorio percepiva da' particolari suoi beni fondi acquistati mercè le indicate elargizioni della Pia-gente.

Fu dunque messa a profitto l' opera degli Allievi medesimi, de' quali, alcuni più piccoli furono destinati a servir le messe in diverse Chiese della Città, e nella Cappella dell' abolito S. C. nelle mattine di Tribunale, ritraendo ciascun Conservatorio una mensual prestazione dalle dette respettive Chiese, e Cappella, Altri de' piccoli medesimi furono addetti a far da Angioletti intorno a' cadaveri de' fanciulli, ed Altri meno piccoli a condurli nelle bare, che portavano su le spalle, o a mano, ed a sepellirli: I mezzani, ed i più grandi di età, divisi in più sezioni, che si chiamavano *Paranze*, furono, con de' piccoli *Sopranelli*, e *Contraltini*, riservati all' esecuzione delle musiche prezzolate, le quali eran di due specie, fisse, cioè, ed avventizie, esigendo per le fisse stabilmente un annual prezzo convenuto, e per le avventizie quello che sul momento si conveniva.

Per un mezzo ad accrescer vie più quella rendita, fu pensato accrescersi il numero degli Esecutori di tali musiche, con introdursi ne' sud-

detti

detti Conservatorj, de' Giovani già iniziati nella musica, e con obbligar questi a pagare annualmente una somma, il di cui quantitativo veniva tassato secondo la più, o meno di loro capacità a prestare l' indicato servigio al Luogo.

Pertanto non vi era giorno, in cui non uscissero da ciascun Conservatorio, oltre i ragazzi addetti al servizio delle messe, ed all' esequie de' morticelli, tre, e quattro di dette *Paranze*, non solo per eseguir le musiche da Chiesa, così nella Capitale, che ne' Paesi convicini, ed anche nelle Provincie lontane, ove per terra, o per mare si trasferivano, Ognuna sotto la scorta, e la direzione, non d' altri, che dell' alunno Maestro di Cappella, ma ben' anche per andare avanti le Processioni de' Santi, e far delle musiche che si chiamavano *flottole*, per cantare il *libera me Domine* intorno a' cadaveri nelle case particolari, per andar nelle medesime a far delle musiche in occasion di feste da ballo, o altro divertimento, con passarvi l' intera notte, per andar recitando commedie in tempo del Carnevale ne' Monisteri di Frati, e di Monache, con trattenersi ne' luoghi lontani per un mese, o due, e finalmente per servir da Coristi ne' teatri, e specialmente in quello di S. Carlo, ove particolarmente an-

dava-

davano gli Allievi della Pietà, come i più prossimi al teatro suddetto.

Malgrado però, e delle proprie rendite di ciaschedun Conservatorio accresciute sempre più da nuove elargizioni, e dell' annuale introito di più migliaja di ducati, che si ricavava dall' opera degli Allievi, il trattamento de' Medesimi, sopratutto cibario, era tale, che rifiutato quasi da Tutti, dovean questi procurarsi al di fuori de' mezzi, onde supplire all' urgenza della fame, la qual cosa era per Essi altra causa di deviamento dal Luogo.

Il trattamento poi de' Superiori interni, e de' Maestri di musica esterni, non si riduceva, che a riceversi da' Primi, oltre il vitto dell' indicata qualità, e l' alloggio, pochi carlini al mese di soldo, e da Secondi, pochi docati, non eccedendo la paga del primo Maestro di contropunto la somma mensuale di docati dieci.

Questa, mio caro Amico, è in breve la veridica esposizione della natura de' suddetti antichi Conservatorj, non che dello stato, nel quale hanno esistito dall' epoca della loro fondazione, fino all' anno 1807., tempo in cui dal presente Governo ne fu operata la riforma.

Or spogliandoci vicendevolmente di qualunque prevenzione favorevole, o contraria a detti

Sta-

Stabilimenti, facciamoci per poco ad esaminare, se attenta l'indicata incontrastabile loro costituzione, era mai da sperarsi sin dalla loro origine, che potesse la musica trovare in Essi risorta, ed ingradimento? Io dico di no, da poichè, se non altro, passando questa Bell'arte dalle mani de' più saggi, e dotti Filosofi dell' Antichità in quelle de' più sciocchi, ed indisciplinati Uomini del volgo, per l'antecedente di loro educazione, e per la privazione dell'attuale nel Luogo a motivo delle tante eterogenee occupazioni già dette, da cui venivano distratti, faceva anzi prevederne la decadenza, e la totale ruina. Andrei troppo alla lunga nel satirico, se col testimonio de' fatti occorsi a tempi nostri, volessi dimostrarvi, ch' io non mi sarei ingannato nel fare sin d' allora il suddetto prognostico. Quel ch'è certo si è, che la circostanza di doversi ammettere ne' suddetti Conservatorj, per non resilirsi dall' oggetto della loro fondazione, gli Orfanelli che givano vagando per le strade, ed Altri di consimil calibro, senza aversi riguardo al di loro talento, all' inclinazione di ciascuno alla musica, ed alla di loro morale, producendo costantemente un' unione d' Individui nella maggior parte sforniti di ogni buona educazione, di sufficienti talenti, e della necessa-

ria

ria disposizione alla musica, dovea far sì, che nè disciplina si serbasse in que' Luoghi, nè alcun progresso si facesse in quanto alla musica.

Queste due verità vengono contestate come ho detto da' fatti occorsi iu ogni passato tempo, ed anche sotto i nostri proprj occhi; ma tralasciando qualunque particolar dettaglio sul punto della disciplina, e venendo al fatto della musica, in quanto al non farsi alcun progresso ne' cennati Conservatorj in alcun ramo della medesima, dovete meco convenire, che la generale intima Costituzione de' detti Stabilimenti ne apprestava il mezzo; Imperciocchè abbracciando l' istruzion musicale due rami, cioè il teorico, ed il pratico; Per ciò che tocca al primo non ricevendo quelli Allievi alcuna letteraria istruzione, onde acquistar de' lumi da comprendere almeno non solo i principj dell' armonìa, ma da conoscere ben' anche il modo di adattarla nell' espressione de' diversi sentimenti, a seconda della natura delle diverse composizioni, e del significato delle parole, non apprendevano, che materialmente le semplici elementarì regole del contropunto, senza mai inoltrarsi nella parte difficile dell' armonìa, o sia del contropunto sublime, e senza sapere come condurre con eleganza ed aggiustatezza un compo-

ponimento qualunque. Da così fatto erroneo sistema, non che dalle continue estranee occupazioni degli Allievi, tolti per esse allo studio, ed all' applicazione, è derivato che non mai, dal tempo in cui ebbero principio detti Conservatorj sino alla loro soppressione, alcun Allievo ne sia sortito, che accorgendosi della propria ignoranza, non abbia avuto la necessità di ricorrere, per istruirsi, all' opera di nuovi Maestri, così di lettere, che di musica. La circostanza pertanto di esser sortiti da detti Conservatorj tutti que' Maestri, che son divenuti celebri nella musica, vi ha fatto malamente attribuire a detti Stabilimenti quella gloria, ch' è stata tutta propria del genio, e dell' industria di Quelli, dopo di esserne usciti, come i Medesimi han sempre confessato. Per ciò che tocca poi alla parte esecutiva, sforniti all' intutto detti Conservatorj di buoni stromenti, sopratutto da fiato già resi altrove più perfetti per contenere una maggior estenzione di tuoni, e sforniti de' migliori metodi da istruire gli Allievi nell'arte di ben sonarli, non si estendeva l' esecuzione delle musiche istromentali di Questi, che alle più facili, ed ovvie, le quali mancando sin anche delle necessarie antecedenti pruove, a motivo di non esservene il tempo per

le

le continue spedizioni delle *Paranze* , erano così malamente eseguite , che riuscivano di rincrescimento , anzi che di piacere nell' ascoltarsi , onde ne addivenne , che a volersi dinotare una cattiva musica , bastava dir musica di Conservatorio .

Dissipata , come spero , in Voi l' opinione della gloria attribuita a passati Conservatorj , vengo ora a mostrarvi quale sia stata l' istituzione data all' attuale Stabilimento di musica dal momento di essersi istallato in questo Regno il presente Governo , con essersi data esecuzione ad un *Piano* da me formato sotto del passato Governo, continente il progetto non meno della riunione de' due Conservatorj esistenti in un solo Istituto, ma ben anche di quanto faceva d' uopo per provvedersi al Medesimo cosi in ordine alla parte morale, e scientifica degli Allievi , che alle di lui finanze, acciò in seguito di tal dettaglio, possiate Voi argomentare se sia , o no da sperarsi di veder nascere dal seno di questo nuovo Istituto Alcuno fra suoi allievi , che ad eguagliar giunga la gloria di un di que' celebri da Voi nominati Maestri .

Essendo piaciuto al Governo, nell' indicata epoca, di affidare a me stesso , sotto la sola, ed immediata dipendenza dal Ministero dell' Interno

l' ese-

l'esecuzione di detto mio *Piano*, con avermi incaricato per allora anche dell' amministrazione economica del nuovo Istituto nella qualità di *Direttore* del Medesimo, non mancai sul momento a dar di piglio all' opera, ed eseguita la riunione di detti due Conservatorj nel dì primo Gennajo 1807, con esser passati gli Allievi del Conservatorio di *S. Onofrio* in quello della *Pietà*, mi occupai alla prima dell' oggetto delle finanze.

Abbenchè sembri incoerente ai punti della nostra questione il parlarvi di finanze, ad ogni modo dipendendo principalmente dalle medesime l' esistenza non solo di qualunque pubblico, o privato Stabilimento, ma i progressi ben' anche del Medesimo nello scibile, è necessario, che di passaggio almeno, vi dia un' idea dello stato nel quale rinvenni le finanze de' due Conservatorj, e di quanto fu da me praticato per provvedere a quelle del nuovo Istituto.

In risultato delle mie prime osservazioni su i libri della Contabilità de' suddetti due Conservatorj, venni in chiaro di esservi un debito di circa docati settantamila dovuti a diversi Creditori istromentarj, oltre di un arretrato di annualità decorse, e di altri pesi non soddisfatti sin'alla somma di circa docati settemila, nella circo-

costanza, che per la generale incamerazione degli arrendamenti praticata in quel tempo, trovandosi le partite possedute da due Conservatorj nella maggior parte ipotecate a detti Creditori, questi, per la mancanza di dette ipoteche, avean di già rescissi giuridicamente i loro contratti, di modo che bisognava in quel momento, o sborsar loro la somma di circa ottantamila docati, o lasciare che il patrimonio del Luogo venisse dedotto nel Tribunale. In tal pericoloso rincontro, essendomi riuscito di concordare detti Creditori, con aver loro assegnato altri fondi del Luogo, e con avere ottenuto da Essi non solo delle lunghe dilazioni a pagar gli arretrati interessi, ma ben' anche de' considerevoli rilasci in qualche migliajo di docati, feci presente al Governo l'impossibilità di poter sussistere lo Stabilimento con la poca rendita rimastagli, per cui, dietro un progetto di *Budjet* da me formato, gli vennero assegnati sul Real tesoro annui docati dieciottomila.

Senza però attendere questo considerevole soccorso, cercai dal primo giorno della mia istallazione di migliorare il trattamento degli Allievi, comecchè di questo avesser il più urgente bisogno, e migliorata sul momento la condizion della tavola nella quantità, e nella qualità de'

de' cibarj, non che nella nettezza dell' apparecchio, e nella decenza del servizio, providi all' uopo degl' interni utensilj di ogni sorta, delle biancherie, e di quanto era relativo al comodo, e politezza di detti Allievi, i quali spogliatisi contemporaneamente dell' antica divisa, furono vestiti di un completo nobile uniforme di nostrale castoro blù, con bottoni bianchi, e con l' emblema di una lira ricamata in argento sul bavero. Il trattamento de' Superiori interni, non che de'Maestri esterni di musica fu egualmente migliorato con essersi portati gradatamente i soldi sino alla somma di docati cinquanta al mese per Ognuno de' due primi Maestri di contropunto.

Ad evitare poi ogni frode, solita a far crollare i pubblici Stabilimenti, avendo provveduto alla regolarità e sicurezza de'pagamenti con farsi questi per Banco dalla Contabilità del Luogo dietro le mie ordinazioni, piantai nell' interno dello Stabilimento in una stanza comune un libro visibile a Tutti, nel quale obbligai a segnarsi giornalmente tutt' i generi di consumo che s'introducevano in cucina, o altrove, una col respettivo costo di essi, dopo di esserne stato verificato il peso, e la buona qualità dal Superiore interno, con far assistere in cucina un de' Pre-

Prefetti per torno ad ispezionare su l' apparecchio, e su l' esattezza della partizion delle vivande: Con sì fatto metodo, esclusa la frode, la quale si sarebbe resa visibile ad Ognuno, ove fosse stata praticata, gli Allievi eran ben nudriti, con avere giornalmente nella mattina tre piatti caldi, e quattro nelle Domeniche, ed altri giorni festivi, e due costantemente nella sera, regolati nel quantitativo di sei per ogni rotolo di carne, di pasta ed altro, con sufficiente pane, vino, e frutti, ed intanto la spesa della vittitazione suddetta per ogni individuo non oltrepassava in allora le grana diecisette al giorno, come si osserva da' libri.

In grazia pertanto di detta vigilanza, abbenchè avess' io nel corso di mesi sedici, per quanto durò la mia amministrazione nella qualità di *Direttore economico*, introitato di meno docati settemila circa dall' assegno avuto sul Real tesoro, pur tuttavolta col semplice accrescimento di annui docati quattrocento da me praticato su le pigioni delle case del Luogo, e con i risparmj ottenuti dalla suddetta vigilanza, mi riuscì di pagare a diversi Creditori, in estinzione del debito rinvenuto, la somma in circa di docati seimila, e ciò oltre di aver erogata la somma di circa docati quattromila nell'aver for-

 nito

nito gli Allievi di vestiario, di biancherie, di utensilj ec., come egualmente si rileva da'libri.

Elevato in seguito il detto Stabilimento di musica alla dignità di Collegio Reale, poichè con altro Sovrano Decreto de' 21 Marzo 1808 me ne fu affidata la generale direzione in qualità di *Rettore*, e Capo dell' amministrazione, non tardai punto a rivolgere ancora le mie cure sul ramo della disciplina, e su quello dell' istruzion musicale, e letteraria.

Nella necessità di stabilirsi prima di ogn'altro una norma di vita corrispondente non meno a' dovuti esercizj di Religione, ed al buon costume degli Allievi, che al di loro profitto nello studio, formai per tale oggetto un regolamento in iscritto, col quale vennero fissati i doveri di tutti gl' Individui del Luogo, così Allievi, che Superiori, e Subalterni, una col corrispondente orario per tutt' i mesi dell' anno, qual regolamento essendo stato approvato dal Governo, fu nel 1809 impresso, e posto nella sua piena osservanza.

Trovandosi indispensabile che la generalità degli Allievi avesse una qualche coltura di spirito, e che la classe sopratutto de' Compositori fosse istruita nelle materie atte a preparare il loro spirito alla sublimità della Composizione,

fu-

furono a tal' effetto istituite diverse Cattedre di letteratura per gli Uni, e per gli Altri.

A non frastornare gli Allievi dal prescritto metodo di studio, non che a preservare la loro morale da qualunque rilasciamento col disimpegno delle musiche prezzolate, e degli altri enunciati esercizj, e sopratutto col prender parte ne' teatri, giusta la detta antica pratica de'tre Conservatorj, furono proibite le musiche esterne di qualunque sorta.

Non corrispondendo alla dignità di tal nuovo Istituto, ed al cresciuto numero degl'Allievi per la riunione de' due Conservatorj, il ristretto, e malconcio locale della *Pietà*, fu dal Governo a mia petizione concesso il magnifico, e grandioso locale del soppresso Monistero di S.Sebastiano, che dopo aver fatto ridurre da Chiostro di Monache a forma di Collegio per l'istruzion musicale, in modo da serbarsi in esso il miglior' ordine possibile, vi passarono gli Allievi col resto della Famiglia, facendo che Quelli per la più purgata, ed esatta disciplina tra loro, restassero divisi in tre classi, cioè di Grandi, Mezzani, e Piccoli, ed ognuna delle classi in tre distinti piani avesse la particolare abitazione, a seconda dell'antecedente da me fatta ripartizione.

Esclusa quindi nella ricezione de' nuovi In-
 di-

dividui, sì a piazza franca, che a pagamento, qualunque persona del basso volgo, fu stabilitò di non ammettersi Alcuno, senza la preventiva assicurazione di concorrere in esso i necessarj requisiti del costume, del talento, e dell' inclinazione alla musica.

Abolite inoltre coll' indicato regolamento generale le infamanti pene delle battiture, e de' ferri, che prima erano in uso, cercai col mezzo della dolcezza, e della persuasione di eccitare nell' animo degli Allievi lo stimolo della gloria, e dell' onore, onde esigere da Essi volontariamente, e non per forza l' adempimento de' loro doveri in conformità degli obblighi appartenenti a ciascuna Classe, giacchè a'Grandi fu concesso qualche privilegio a differenza degli altri, posto che fossero giunti al grado di *Mastricelli* (così chiamati gl' Istruttori de' Piccoli) e prossimi ad uscire dallo Stabilimento, cioè di poter per qualche ora del giorno uscir soli nel dopo pranzo, sul riflesso di doversi Questi provvedere, antecedentemente alla loro uscita dal Luogo, di una Clientela da fornirli il futuro sostentamento, ed anche avendosi in considerazione l'incompetenza di esigersi da Uomini già formati, e capaci di regger se medesimi quella stessa rigorosa disciplina che può ottenersi da'Piccoli; Dapoichè se ne'

ne' Collegj addetti alla semplice educazione, ed istruzione letteraria non è accordato l'istesso privilegio agli Allievi della classe de' grandi, egli è perchè detti Allievi non rimangono nel Luogo che fino all' età di anni dieciotto, ed uscendo dal medesimo trovano nelle loro Case di che agiatamente vivere, a differenza degli Allievi del Collegio di musica, i quali hanno l' obbligo di rimanere nel Luogo fino all' età di anni ventidue, e dal primo giorno che ne sortono debbono trarre dall' esercizio della loro professione il proprio quotidiano sostentamento. Questa libertà così circospettamente accordata alla detta Classe de' *Mastricelli* fu da me creduta ancora altrettanto necessaria, di quanto im. portava l' evitare con tal misura non solo que' disordini, che in conseguenza di una mal' intesa restrizione in persona di tali giovani sogliono facilmente accadere ne' Luoghi di pubblica educazione a danno della morale, e della salute, ma l' occasione benanche d' indurre detti Giovani ad uscire con la fuga immaturamente dal Luogo per sottrarsi da una restrizione non comportabile dalla loro età, e dal loro interesse, con lasciare inoltre sprovveduta la Classe de'Piccoli della necessaria giornaliera istruzione che da Essi in qualità di *Mastricelli* unicamente riceve, istruzione

zione la quale è la prima pietra fondamentale dell' edifizio musicale , qual pietra se manca , l' intero edifizio crolla , e vien meno .

Queste mie vedute son quelle istesse che si ebbero per lo passato anche negli antichi Conservatorj , per aver Questi atteso sempre a ritenere per altro tempo nel Luogo anche sin'all'età di anni trenta i Giovani provetti che terminato il corso de' loro studj avrebbero dovuto già da lungo tempo esserne usciti ; Vedute per altro indispensabili , ad oggetto non meno di preservar la morale , impedir le fughe , e non far cessare la tanto necessaria giornaliera istruzione de' piccoli Allievi ne' primi elementi della musica , che per sostenere il decoro di tali Stabilimenti nell'esposizione delle pubbliche musiche , che da soli Giovani provetti posson bene eseguirsi .

Con sì fatti mezzi adunque di dolcezza , e di persuasioue del tutto contrarj alla passata rigidezza pretina , che giungeva spesso alla ferocia , sebbene da Taluno venissi tacciato di soverchia indulgenza , che si volea estendere a dappocaggine , posso assicurarvi , mio caro Amico , sul mio onore , che la disciplina degli Allievi , da quel momento divenne tale da non potersi sperare più esatta anche tra gli Anacoreti , di sorta che banditi gli antichi usi

usi incivili, le cabale, le buffonerie, ed ogni specie d'immoralità, tutto fu galantomismo, nè mai ebbi occasione di lagnarmi della loro condotta, contro la quale nè tampoco il Governo ha ricevuto giammai il menomo reclamo; Al contrario però della pretesa mia dappocaggine, non ho lasciato, ove il bisogno lo ha esatto, di dare in persona di Qualcuno de'terribili esempj di rigore, e d'inflessibile mia fermezza.

In ordine al ramo musicale riguardante la parte teorica, siccome la circostanza della riunione de' due Conservatorj, avea prodotta la riunione ancora delle due scuole di *Leo*, e di *Durante* nel nuovo Istituto, dirette da'respettivi Maestri, così insorto tra Questi, e tra'loro Discepoli uno scisma intorno alla diversità de' metodi dell' Uno, e dell' Altro, non che intorno alle stesse verità musiche, pensai di non potersi altrimenti evitare un sì grande inconveniente, che feriva direttamente la scienza, che col proporre al Governo, come feci, di stabilirsi un Congresso, nel quale intervenissero, non solo detti Maestri, ma ben' anche altri valenti Contropuntisti, ad oggetto che, dissipato lo spirito di prevenzione, e di partito, si ponessero a crivello le verità musicali derivanti dai diversi moltiplici sistemi, e cogliendosene, come l'Ape, il buo-

buono da ciascuno di questi, se ne formasse un terzo da servire generalmente allo studio del contropunto, con denominarsi *Scuola musicale di Napoli*, non essendo presumibile che per aver *Durante* scoverto delle verità nella musica, non avessè potuto *Leo* scovrirne delle altre, e che avendo l' un de' due camminato per una strada lunga, non avesse potuto l' altro trovarne una più breve: Con tal proposto mezzo, distrutti i partiti, e soppressi gli errori, avrebbe la Scienza acquistato il suo vero lume ad utilità del Pubblico, ed a gloria della Nazione. Ma questo mio progetto, abbenchè fosse stato applaudito dal Governo, e dal Medesimo se ne fosse ordinata l' esecuzione, pur tuttavolta non ebbe il suo effetto.

Nella necessità pertanto di dover continuare gli Allievi a battere le due strade, cercai di preservarli almeno dagli errori nelle composizioni vocali circa il senso delle parole, con dar loro il primo esempio (quantunque la mia carica nol richiedesse) di una musicale composizion della Messa da me scritta in modo, che non appartandosi dal rito della Chiesa, con ripetere cioè tre sole volte il *Kirie*, tre il *Christe*, ed altre tre volte il *Kirie*, serbasse nel *Gloria* (senza escludere da questo i richiesti

soli

soli di ciascuna delle quattro voci) l' unità del sentimento di ciascun periodo, e la rendesse chiara, ed intelligibile nel *Credo*. Scrissi quindi per l' oggetto medesimo il *Passio*, il *Christus*, ed il *Miserere* che furono eseguiti con molta energia, ed esattezza dagli Allievi stessi nella Settimana santa dello scorso anno. In fine per dar loro uno stimolo, onde adattarsi egualmente a ben' esprimere le arie teatrali, e darvi quel torno che convenisse alla particolar natura di ciascuna di esse, senza lasciarsi sgomentare dall' idea di esser state le medesime antecedentemente scritte da celebri Maestri, volli perciò a bella posta mettere in musica alcune arie del Metastasio le più celebrate con la musica di rinomati Maestri, cioè: *Vo solcando il mar crudele* - *Se mai senti spirarti sul volto* - *Se cerca, se dice* in doppio senso con due musiche diverse - *Se il Ciel mi divide*, ec., oltre di alcune cantate, e di altri poetici componimenti di vario metro. In somma non lasciai alcun mezzo intentato per chiamare l' attezion degli Allievi alla verità dell' espressione, ed al buon senso.

Mancando tra Noi un metodo teorico di canto, che ne individuasse il naturale meccanismo, e ne somministrasse i mezzi da seguirlo, scrissi alcune mie riflessioni su questa essen-

zialissima parte della musica, le quali giudicate utili, ed opportune a supplire la mancanza di tal metodo, furono fatte imprimere dal Governo, per servir d' istruzione agli Allievi del detto Istituto.

E quì permettete, mio buono Amico, una breve digressione, la quale serve a dimostrarvi quanto tenaci siano i nostri filarmonici Maestri nel conservare i loro antichi usi, e sistemi, a fronte di qualunque utile verità in fatto di musica, che di nuovo gli si presenti. Questa mia operetta, la quale è stata impressa di nuovo in Milano, è stata tradotta in francese, ed impressa in Parigi, essendosi di essa fatta tra Noi una seconda edizione dall' Editore *Trani* per uso del Pubblico sin da circa tre anni in dietro, giace la medesima intatta, ed impolverata nel fondo della libreria de' fratelli *Hermil*, e presso dello stesso *Trani*, senza essersene fin' ora esitata una sola copia per la retrosia di detti Maestri nel proporne l' uso a scolari, ed obbligarli a provvedersene.

Relativamente poi alla parte esecutiva della musica, forniti all' istante gli Allievi de'migliori stromenti da corda, e da fiato con i corrispondenti più accreditati metodi, non che provveduti de' più sublimi componimenti di musiche istro-

istromentali e vocali , e di *Hayden* , e di altri insigni Scrittori della buona musica antica , e moderna , che a bella posta procurai anche dall' Estero , fu tale l'entusiasmo che generalmente si risvegliò in Essi , nell' ascoltar soprattutto i mirabili effetti di questa nuova musica , di cui nè tampoco aveano la menoma idea , che entrati nell' impegno di bene esprimerne il sentimento , non che d' imitarne le bellezze , anche nelle proprie composizioni , datisi Tutti con indefessa applicazione allo studio , furono nel caso in poco tempo di mostrare al Pubblico i rapidi loro progressi , e nella parte esecutiva , e nella creativa , in guisa che , come prima le loro musiche erano schivate , ed abborrite , richiamarono da quel momento il concorso generale , e l' attenzione degl' Intendenti ad ascoltarle , a segno di mancare lo spazio sufficiente a poterli contenere , e nelle Chiese , e nelle Sale di Accademie , e di sentirsi queste echeggiare de' loro universali applausi ; Io ho avuto il piacere di sentir dire pubblicamente da un nobile Oltramontano filarmonico degno discepolo del grand' *Hayden* , che fa tra Noi dimora , di non aver egli giammai inteso da che era in Italia esecuzione di musiche così perfetta come quella di detti Giovani .

Una

Una tale felice riuscita di dette musiche, essendosi ripetuta non tanto dalla fatta scelta degli ottimi componimenti, quanto dalla più ch' esatta ed energica esecuzione de' medesimi, ciò mi confermò semprepiù nell' idea dell' utilità del sistema da me formato nel fissare le funzioni degli Allievi relativamente alla di loro istruzione musicale, poichè col medesimo, de' sei giorni della settimana tre venendone assegnati a dovere gli Allievi ricevere l' istruzione de' Maestri esterni, altri due gli volli assolutamente addetti all' esercizio de' concerti delle Voci, e de' stromenti separatamente tra loro, e 'l sesto addetto all' esercizio medesimo de' concerti, ma in unione de' stromenti con le Voci. In fatti qual prò a vantaggio della musica esecutiva dalla semplice istruzione teorica, se non vien questa accompagnata dal pratico esercizio, mercè del quale soltanto può nelle grandi musiche ottenersi l' esattezza del tempo, e l' unità dell' espressione?

Nè questi rapidi progressi degli Allievi furono relativi alla sola musica, ma oltremodo ben' anche al ramo scientifico, e letterario stabilito nel Luogo, dappoichè negli esami generali tenutisi in ogni anno per tutt' i Reali Collegj dai due *Giurì* di esame, e di revisione, gli Allievi del Collegio di musica han sempre ripor-

portato, e premj, ed onori non mai al di sotto degli Allievi degli altri Collegj dedicati alle sole scienze.

Questi son fatti, mio stimabile Amico, che per esser pubblici, e noti a Chiunque, non posson supporsi da me ideati, o alterati, per un principio forse di vanagloria nel mostrarv' il risultato della mia opera, anche perchè dovrei essere ben sciocco, ed insensato, se intendessi di attribuire a me quella lode, ch' è unicamente dovuta al saggio Governo, le di cui alte, e benefiche disposizioni, io non ho fatto, che ciecamente eseguire; Oltre a che, in comprovamento degl'indicati fatti, potrei mostrarne a Voi, ed a Chiunque il più valido documento, col far osservare le espressioni usate dall' attuale Eccellent.mo Ministro dell' Interno in due sue lettere, la prima scritta in occasione di essersi portata l' E.S. per la prima volta a visitare l' Istituto, e la seconda nell' occasione della prima Accademia Letteraria-musicale tenuta nella gran Sala dell' Università de' Studj, con le quali volle il lodato Ministro, ch' io avessi attestato agli Allievi la piena sua soddisfazione per i loro progressi, tanto nella parte musicale che forma il principale oggetto de' loro studj, che nella scientifica ed erudita, quali progressi avendo determinato l' animo dell'

E. S.

E. S. a vieppiù promuovere presso del Sovrano i vantaggi del detto Stabilimento, non tardò Questo a vedersi accresciuto di più migliaja di docati l' annuale assegnamento che godeva sul Real tesoro, per servire detto aumento a sempre più migliorare il trattamento degli Allievi, e quello de' Professori tutti addetti alla loro musicale, e letteraria istruzione, non che a somministrare delle gratificazioni a quelli tra gli Allievi, che più le meritassero per i loro progressi nello scibile, e nell' esecuzione delle musiche. Non mancò ben anche di vedersi gli Allievi stessi direttamente premiati, e distinti in ogni rincontro dalla Sovrana Munificenza, fino ad essere esentati dalla militare coscrizione Quelli tra essi, che dietro un particolare esame di un *Giurì* di musica, a tal' uopo espressamente eletto, si fossero trovati meritevoli di conseguire tal Grazia. Vedete a qual segno di prosperità sia giunto nel corso di pochi anni sì fatto nuovo Istituto di musica, da poichè garantito, e protetto dalla benefica mano del Sovrano, non gli son mancati i mezzi da progredire nella strada del sapere, e questi non sono loro stati intercettati da pedantesca venale direzione.

In fine, perchè nulla mancasse di quanto era com-

compreso nel cennato mio *Piano* riguardo anche alla erezione di un teatro nell' interno dello Stabilimento, malgrado la difficoltà di non esservi, nè il locale corrispondente, nè il ricapito della spesa, pur tuttavolta adattandomi alla possibilità dell' uno, e dell' altra, feci costruire un decente palco-scenico in una sala di mediocre grandezza, il quale, lungi dall' usarne gli Allievi della classe de' Piccoli, che coll' occuparsene immaturamente verrebbero a deviarsi da' loro primi studj, fu da me destinato per servire soltanto di ultima istruzione alla classe de'Grandi, che feci anche ammaestrare nella declamazione, acciò, prima di uscire dallo Stabilimento, conoscessero la natura di quello spettacolo, e sapessero adattarvisi in ogni occasione di rappresentarvi la lor parte, onde non esporsi al Pubblico dell' intutto nuovi, ed ignari di tal materia.

Fattovi pertanto in breve il fedele dettaglio dello stato degli antichi Conservatorj, e di quello dell' attuale Istituto di musica dall' epoca de' 21 Febbrajo 1806 giorno in cui, col suo nascere, io ne intrapresi la direzione, fino all'epoca de' 18 Maggio 1813, giorno in cui la deposi, tocca a Voi, saggio Amico, di farne il paragone, e decidere a quale di essi spetti giustamente

mente la gloria di aver contribuito per ogni ramò all' ingrandimento della musica, e se nello stato in cui ella rattrovasi presso gli attuali Allievi del moderno Istituto, siavi, o no la speranza di veder risorgere in persona di Essi, alcuno degli antichi celebri Maestri.

Non credo, che abbiate a durar molta fatica nel decidere sul confronto, e tanto meno nel presagire sul futuro, che si parte dal 1806. in persona degli Allievi o già sortiti, o ancor permanenti nel Luogo, i quali sono figli del mio tempo.

Ma per togliervi qualunque incomodo di raziocinio su tal proposito, andiamo ai fatti, a' quali mi piace aver sempre ricorso, per evitare gli argomenti astratti, e mentali, che sono quasi sempre incerti, e disputabili.

Dato per vero, che detti gran Maestri dell' Antichità, non che altri eccellenti Professori stromentisti del medesimo tempo dovessero agli antichi Conservatorj la gloria della loro eccellente riuscita, lo che non ha potuto essere per le ragioni addottevi, e per aver' Essi stessi confessato il contrario, vediamo se il numero di tali insigni Filarmonici, che può ridursi a venti, o trenta al più, sia, in ragion della durata e numero di Allievi de' detti tre antichi

Con-

Conservatorj , e della durata e numero di Allievi di questo nuovo unico e singolare Istituto dalla detta epoca de' 21. Febbrajo 1806. sino al giorno 18. Maggio 1813. , proporzionatamente maggiore , o minore del numero degli Allievi del nuovo Istituto , i quali per il loro dimostrato valore abbiano Quelli eguagliato , o anche superato , e nel genio della composizione , e nella difficoltà dell' esecuzione .

Su questa proporzione , io vi dimostro , che se gli antichi Conservatorj nel corso di circa tre secoli han prodotto trenta al più , e siano anche quaranta Uomini illustri ne' diversi rami della musica , il nuovo Istituto , in soli sette anni circa , ne ha prodotto cento , calcolando gli Allievi di tal calibro che ne sono usciti , e quelli che vi sono tuttavia permanenti .

E che sia così , tra gli Allievi sortiti da qualche anno a questa parte , non vi è stato forse , Chi nel ramo della musica drammatica , sottrattosi da per se dal giogo dell' antica monotonìa , siasi distinto a segno con le prodotte sue composizioni , che , oltre di aver conseguito nell' *Estero* immensi elogj , ha meritato quì in Napoli sul gran teatro di S. Carlo il primo esempio di onore , che ivi abbiasi potuto fare ad un Maestro compositore della musica in esso rap-

rappresentata, per averlo il Pubblico obbligato, con replicate richieste, a mostrarsi sul palcoscenico terminata la rappresentazione della sua musica, onde compartirli i più fervidi sinceri applausi dettati dalla verità, e dall' entusiasmo?

Non v' è forse, tra la classe de' Stromentisti da corde, Chi appena uscito dal Luogo, ha meritato divenirne Maestro, con essere contemporaneamente incorporato tra Professori delle Real Camera, e Real Cappella, e con esser prescelto, benchè giovanetto, a dirigere l' orchestra di uno de' nostri primi teatri, come Altri a farne parte a fianco de' più valenti vecchi Professori? Non v' è forse Chi esercitando la professione di compositore in musica, e suonator di *pianoforte*, ha di già ottenuto in questo ramo quasi il primate tra Suonatori di detto stromento? Tra la classe de' Cantanti non vi son forse di quelli che si distinguono pel Maestrevol portamento della voce nelle principali musiche da Chiesa e da teatro? E non vi sono finalmente di que' molti Stromentisti da Fiato, i quali per essersi trovati nelle Bande militari, si sono segnalati nell' eseguire all' impronto delle musiche grandiose, non men che difficili, e nella Prussia, e nella Polonia, e nella Germania, ove gli ha condotti l' ultima militare spedi-

dizione, esigendo per tal ragione l'amicizia, ed i riguardi de' più rinomati filarmonici Professori di quelle Città?

Per gli Allievi poi della detta epoca, che sono tuttavia nel Luogo, non v'è bisogno di prognostici su la loro riuscita, giacchè ho l'onore di dirvi, che sono di tanto, e tale valore ne' diversi rami musicali che professano, che mettono in suggezione prima prima i loro Maestri, i quali non hanno a far poco per mantenere su di Essi quell'aria di superiorità nello scibile, che li fa rispettare; Ma già il Pubblico li conosce particolarmente, giacchè, da più tempo in dietro, appena giunti, Chi all'età di dieci, e Chi di dodici anni, ne ha ammirato i talenti, e l'arte nelle pubbliche musicali rappresentanze de' più difficili concerti di ogni sorta di stromenti.

Ne volete di più? Posso finirla? Vi siete, ò no, capacitato dell'insussistenza delle vostre proposizioni?

Volete confessar di buon grado, che la musica da Voi chiamata moderna, non sia che l'antica degenerata dal suo essere, e che a diversità di tal musica antica, la vera moderna sia quasi giunta al colmo del suo sviluppo, e della sua perfezione presso di Coloro che la conoscono? Vo-

Volete dar per risorti centuplicatamente, ed in miglior forma negli Allievi del nuovo Istituto i decantati Sapienti dell' Antichità, e che a tal nuovo Stabilimento, lungo il suo corso di soli sette anni circa, dobbiate accordar tutta quella gloria, che agli antichi Conservatorj avete malamente attribuita?

Se di tutto ciò non siete ancor persuaso, ed avete che ridire su i miei argomenti, animo, datevi da fare, pigliate la penna, e scrivete, ch' io non lascerò la mia per rispondervi; Sappiate però, che se ingiustamente mi provocarete, di che non siete capace, sarò obbligato nel riprender la penna ancor io, deporre quella moderazione, e prudenza, che giustamente ho creduto dover serbare in prima, e la verità sarà esposta nuda, com' è, a danno di Chicchesia, senza riguardo alcuno.

Conservatemi sempre la vostra cara amicizia, e credetemi di tutto cuore vostro

Napoli 20. Aprile 1814.

leale, ed affezionato amico
Marcello Perrino.